

La Chiesa cattolica in Australia oggi

Una comunità molto presente soprattutto nel campo educativo e sociale

I cattolici in Australia sono 5,997 milioni pari a circa il 1/4 della popolazione (Annuario statistico della Chiesa 2009). Questa comunità ha tradizionalmente avuto il sociale e l'**istruzione** come area privilegiata del suo apostolato. Per quanto riguarda l'istruzione, la Chiesa cattolica può vantare un sistema scolastico secondo per grandezza ed efficienza solo a quello statale. Gli istituti di matrice cattolica hanno sempre puntato sulla qualità dell'offerta educativa, un impegno che ha fatto sì che esse siano scelte anche da numerose famiglie non cattoliche. La prima scuola cattolica in Australia fu fondata nel 1820. Attualmente nel Paese si contano 1.701 istituti educativi cattolici frequentati da un quinto del totale degli studenti australiani.

Un altro settore in cui la Chiesa locale è molto presente è quello dell'**assistenza sociale**, rappresentato dai *Catholic Social Services Australia* e dalle sue 63 organizzazioni che ogni anno assistono più di un milione di australiani. Essa è attivamente impegnata contro l'esclusione e nella promozione delle pari opportunità per tutti i cittadini. La povertà e l'esclusione in Australia riguardano soprattutto gli immigrati e la minoranza aborigena. In alcune aree il 45% della forza lavoro aborigena è disoccupata. Una famiglia indigena ha 20 possibilità in più di essere senza tetto rispetto ad una famiglia non indigena. La Chiesa cattolica australiana ha sottolineato a più riprese i problemi della giustizia sociale e, per quanto riguarda gli aborigeni, ha ammesso le proprie responsabilità del passato. Da diversi anni essa è inoltre una voce fortemente critica delle politiche di contenimento dell'**immigrazione**, non di rado causa scatenante di una serie di disastri umanitari. Nel 1998 il Governo rifiutò l'asilo politico a 1.400 rifugiati di Timor Est. In un documento intitolato "*L'asilo: un'opzione a favore dei rifugiati di Timor Est*" pubblicato dalla Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale australiana, venne denunciato il trattamento "scandaloso" riservato ai rifugiati politici dal Governo di Canberra, invitando gli australiani alla disobbedienza civile come gesto di rifiuto ad una politica moralmente inaccettabile. Più di recente la Chiesa ha ripetutamente criticato la cosiddetta "*Pacific Solution*" introdotta dal precedente Governo Howard dopo gli attentati dell'11 settembre, che prevede un sistematico dirottamento dei *boat people* in campi di raccolta situati in Papua Nuova Guinea e nell'isola di Nauru, in attesa che le loro domande di asilo vengano accolte. La tragica situazione umanitaria è

stata ampiamente documentata dal *Jesuit Refugee Service (Jrs)* , l'organismo dei Gesuiti che si occupa di profughi e rifugiati. Lo stesso organismo ha più volte denunciato le pregiudiziali xenofobe di vasti settori della società, criticando anche una serie di provvedimenti messi a punto dal Governo in materia. Essi, secondo il JRS, costituiscono in tutti i sensi una regressione per i diritti umani fondamentali.

L'emergenza ambientale che ha colpito il Paese all'inizio del 2000 ed è proseguita nei successivi cinque anni ha creato le condizioni per un dibattito acceso sulla sostenibilità dello sviluppo industriale. La Conferenza episcopale ha approvato la costituzione di un organo di consulenza sull'**ambiente** chiamato *Catholic Earthcare*, alle dipendenze della Commissione per la Giustizia e la Pace. I vescovi inoltre, nel settembre del 2002, hanno chiesto all'allora Premier Howard di unirsi alla maggioranza dei Paesi industrializzati per ratificare il Protocollo di Kyoto.

Una Chiesa impegnata in prima linea nella nuova evangelizzazione in una società fortemente secolarizzata

Il contesto in cui si trova ad operare la Chiesa australiana è quello di una società fortemente secolarizzata, in cui sempre più scarsa è la conoscenza della fede cristiana e la sua influenza sulla moralità pubblica è limitata. Nell'Esortazione apostolica post-sinodale "*Ecclesia in Oceania*" (2001) l'Australia viene descritta come un Paese "*molto occidentale nei modelli culturali e nella struttura sociale. Profondamente coinvolta negli sviluppi scientifici, tecnologici e sociali dell'Occidente, l'Australia è oggi una nazione largamente urbanizzata, moderna e secolarizzata, che successive migrazioni dall'Europa e dall'Asia hanno contribuito a rendere una società multiculturale*". Recenti statistiche mettono in luce una caduta della cosiddetta "pratica religiosa" dal quasi 60% degli anni '50 al 14% nel 2005. A ciò si accompagna una strutturale mancanza di sacerdoti, fronteggiata da un laicato fortemente inserito nell'attività catechistica, pastorale e missionaria, elemento distintivo della realtà australiana.

L'*"Ecclesia in Oceania"* individua nella **nuova evangelizzazione** la risposta a questi problemi: "*La nuova evangelizzazione – afferma il documento frutto del Sinodo Speciale dei Vescovi del 1998 – è una priorità per la Chiesa in Oceania*". Da essa discendono tutte le linee di implementazione per il futuro: la formazione del laicato e dei sacerdoti, la missione, la comunione ecclesiale, le attività sociali, sanitarie, educative e caritative, la responsabilizzazione etica dei mass media, il dialogo interreligioso, la promozione dei diritti umani, la cura dell'ambiente. Queste direttrici trovano oggi la Chiesa

australiana in prima linea. Il nuovo slancio evangelizzatore si nota, ad esempio, nella creazione di un apposito Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione, costituito nel 2007 nell'arcidiocesi di Melbourne, guidata da mons. Dennis Hart, che ha definito "una priorità pastorale" l'evangelizzazione del territorio e il portare la Buona Novella a quanti non conoscono Gesù Cristo. Da segnalare inoltre che in vista del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione nel 2012 i vescovi hanno deciso di indire, a partire dalla prossima Pentecoste, uno speciale anno di preghiera intitolato "*Un Anno di Grazia*" in cui i fedeli saranno invitati a riflettere su come rilanciare l'evangelizzazione nella società australiana.

Le priorità pastorali della Chiesa australiana.

Media, giovani, laici, famiglia e bioetica

In questa opera di rievangelizzazione la Chiesa ha puntato molto su una maggiore presenza nell'areopago dei **mass media** e sulle nuove tecnologie, come testimoniano le numerose e originali iniziative promosse in questi anni, a cominciare dal rinnovamento del suo sito Internet www.catholic.org.au per rendere la sua navigazione più facile e interessante.

Una pastorale attenta, infine, è stata messa in campo per i **laici** e per i giovani. La Commissione episcopale per i Laici e i rappresentanti dei movimenti e delle associazioni laicali lavorano fianco a fianco per conseguire questo obiettivo per far crescere la comunione e la condivisione e valorizzare il contributo dei movimenti laicali. Per quanto riguarda i giovani, uno dei campi privilegiati della pastorale giovanile è l'evangelizzazione nelle università. Grandi aspettative ha suscitato poi la Giornata Mondiale della Gioventù del 2008 Sydney. L'evento è stato preceduto da una serie di iniziative che hanno sottolineato il carattere partecipativo della manifestazione, con un programma di aiuto per i **giovani** residenti nelle nazioni più povere.

Un'altra delle priorità della Chiesa australiana è la **famiglia**, la protezione della vita e i temi della bioetica. Sul tema dell'aborto i vescovi sono intervenuti più volte ribadendo la necessità di preservare la vita del nascituro. Negli ultimi anni il Paese, dove l'aborto è stato per anni vietato dalla legge, ha avviato un processo di legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. Un episodio clamoroso è stata la decisione del Governo di escludere la Caritas australiana dal nuovo sistema nazionale dei consultori, dopo una serie di proteste provenienti dall'opposizione e dalle organizzazioni femministe. Simili polemiche hanno caratterizzato le discussioni parlamentari sulla pillola abortiva Ru 486.

Non meno forti le prese di posizione dei vescovi sui temi della **bioetica** come la clonazione di embrioni umani a scopo di ricerca, sui cui è intervenuto ripetutamente il *Catholic Health Australia*, la principale organizzazione non governativa impegnata nella sanità del Paese. Tutte queste tematiche si ritrovano, tra l'altro, anche nel documento pastorale "A Vote for Us All" ("Un Voto per Tutti Noi") pubblicato in occasione delle elezioni legislative del 2007. Il documento è incentrato sul principio del bene comune e riassume le scelte fondamentali degli elettori cattolici in otto ambiti "vitali" per la nazione: vita, famiglia, aborigeni, educazione, salute, ambiente, immigrazione e rifugiati, pace.

Il dialogo ecumenico e religioso in Australia

In Australia la libertà religiosa è garantita dalla sezione 116 della Costituzione. Essa proibisce al Governo federale qualsiasi legge che istituisca una religione di Stato o che pregiudichi il pluralismo. I cittadini possono affiliarsi a qualsiasi Chiesa o gruppo purché questi rispettino la legge e non incitino all'odio. La libertà di non praticare alcuna religione è egualmente garantita. Il Governo australiano ha una tradizione di dialogo con le religioni presenti nel Paese e nell'area di influenza regionale. Esso è impegnato soprattutto nel *Regional Interfaith Dialogue*, un appuntamento che vede anche la partecipazione di Indonesia, Nuova Zelanda e Filippine. La prima edizione del meeting tra i diversi rappresentanti religiosi venne ospitata in Indonesia nel 2004.

Sul fronte del dialogo ecumenico, nell'aprile 2008 uno storico accordo è stato sottoscritto tra le diocesi cattoliche di Maitland-Newcastle e di Broken Bay e la diocesi anglicana di Newcastle. In base a questo patto le tre diocesi si sono impegnate a costruire un futuro basato sulla mutua cooperazione, in spirito di piena amicizia, solidarietà e carità. Il dialogo interreligioso d'altra parte è stato particolarmente incentivato nel 2003 dall'arcidiocesi di Sydney, che ha ospitato un incontro tra ebrei, cristiani e musulmani dal titolo "Abramo, un simbolo di speranza e del comune legame". La conferenza ha avuto una grande eco per il messaggio di pace che è riuscito a trasmettere al di là delle tensioni del post-11 settembre.

(Fonti: agenzie cattoliche – L.Z.)